

Sinistra dc «Non esistono giunte anomale»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Dopo le note, ripetute, sconfitte la sinistra dc si appresta ancora una volta a raccogliere le truppe nel dichiarato intento di ripassare all'offensiva. Il quartier generale è stato piazzato in Lombardia. Due i problemi da risolvere: tracciare una strategia politica vincente e mettere d'accordo gli ufficiali vecchi e nuovi. Quanto all'avversario non un dubbio: Andreotti e tutto quanto circola attorno al presidente del Consiglio, Movimento popolare in testa. Sulla strategia, la sinistra dc milanese, nel corso della riunione di corrente ieri a Milano, ha cavato dal cilindro un paio di novità vistose: la proposta di un «governo nazionale costituente» per la riforma delle istituzioni e la richiesta di avere mano libera nel formare giunte di qualsiasi tipo fondate sul «buon governo».

A lanciare la sfida di una «costituente di largo consenso», «indispensabile a questo fine l'apporto dei comunisti», è stato l'ex segretario provinciale di Milano Antonio Ballarín, più noto per il suo libro bianco sulle degenerazioni della politica. Il senatore Granelli, uno dei capi storici della sinistra scudocrociata, conferma tutto quanto: «Macché repubblicana presidenziale, piuttosto la Dc deve impegnarsi - dice nella riforma istituzionale - perché lo Stato è bloccato nei suoi compiti essenziali a causa di un grave indebitamento e di un sistema fiscale e parafiscale inadeguato e che colpisce soprattutto i contribuenti a reddito fisso. Sono le regole della democrazia quelle che contano e per cambiare - insiste Granelli - occorre il consenso di tutti i comunisti compresi». A proposito del Pci, Granelli si dice «stufi di sentir parlare di giunte anomale: se il principio è la sana amministrazione non esiste anomalia, bensì pari dignità».

Insomma la base scudocrociata si prepara a ridare fisionomia alla politica secondo le linee tracciate da Martinazzoli. «La crisi del sistema politico è in gran parte dovuta alla degenerazione del ruolo dei partiti in partitocrazia», Andreotti viene, esplicitamente, individuato come l'affiere di questo sistema. Ma sono tutti d'accordo nella sinistra della Dc? Che un vasto tentativo di ricucitura sia in corso è evidente, che abbia buon esito è tutto da verificare. Goria da queste parti, ad esempio, non piace, mentre l'onorevole Rogogni, ieri, non ha mancato di lanciare frecciate a De Mita e allo stesso Martinazzoli: «Sarebbe un errore gravissimo - ha dichiarato - se la sinistra prendesse le distanze dal governo o scaricasse su palazzo Chigi le questioni interne di partito». E aggiunge: «La sinistra dc ha un patrimonio prezioso che tutto il partito le riconosce ma che rischia di disperdersi se continua a considerarsi assediata e sconfitta dalla prepotenza degli altri». In definitiva si può dire che è evidente, ma che si tratterà di una pace armata anche perché molte figure «giovani» chiedono più spazio nella corrente e ciò non piace troppo ai «primi figli di Marcora».

Dc e Psi Flirt sulla riforma elettorale

MONTECATINI. È quasi un idillio tra Dc e socialisti. Tra un convegno e l'altro sulle istituzioni Ugo Intini e Silvano Labriola arrivano alla festa dell'Amicizia per tessere le lodi di Andreotti e Forlani e non lesinano apprezzamenti anche per le «riforme» di Martinazzoli e Galloni proprio sul rapporto tra i due partiti. Fanno quadrato i due maggiori partiti della maggioranza attuale perché si riprende a discutere della legge del governo sulle autonomie locali. Antonio Gava la difende a spada tratta così com'è, in aperta polemica con il Pci. La riforma elettorale, al ministro, interessa poco quanto niente, timoroso com'è di sfilacciamenti nel suo stesso partito e nella maggioranza. Ma una proposta è in campo, quella di Intini e Gavino Angius la chiama punto per punto (proporzionale nei Comuni fino a 20mila abitanti, possibilità di scegliere la coalizione, indicazione del sindaco e anche degli assessori e così via), richiemando le idee di Moro e di Ruffilli.

Il Pci avanza la candidatura del ministro ombra dell'economia nella competizione elettorale anticipata del 29 ottobre

Campidoglio, Reichlin capolista

La lista del Pci a Roma guidata da Alfredo Reichlin. Questa la proposta che sarà avanzata domani, al comitato federale, dal segretario dei comunisti romani Goffredo Bettini. «Vogliamo dare alla battaglia per Roma - ha commentato il ministro ombra del Bilancio - una dimensione nazionale, che si lega alla lotta per il rinnovamento dello Stato». Il Psi ha intanto ufficializzato la candidatura di Franco Carraro.

STEFANO DI MICHELE ALBERTO LEISS

Alfredo Reichlin capolista del Pci per le elezioni del 29 ottobre a Roma. La proposta l'avanzerà al comitato federale di domani Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani, in accordo con la Direzione nazionale. «La disponibilità di un dirigente di grande prestigio del Pci, membro della Direzione e ministro del Bilancio nel governo ombra - è scritto in un comunicato della federazione romana - dà forza e slancio alle battaglie dei comunisti romani per una nuova classe dirigente e mette in campo una personalità autorevole e solida per svolgere la funzione di sindaco di Roma».

C'era grande attesa sul nome del capolista Pci. E ieri pomeriggio, appena Reichlin è giunto a Genova alla testa dell'Unità, per partecipare a un

debattito, è stato subito preso d'assalto dai cronisti. L'indicazione del nome del ministro del governo ombra è giunta proprio nella giornata in cui le lacerazioni all'interno della Dc e le polemiche della Chiesa con lo scudocrociato romano raggiungevano l'apice. «Si tratta ancora di una proposta - ha voluto subito precisare Reichlin - che dovrà essere portata al comitato federale. Che significato ha questa candidatura? Gli hanno chiesto i cronisti. «Intanto è una candidatura che mi onora moltissimo, e il significato è chiaro: dare alla battaglia per Roma un obiettivo non solo municipale ma nazionale, vogliamo batterci per fare di Roma una capitale del Duemila, un ruolo che finora la città non è riuscita a ricoprire - ha risposto -



Alfredo Reichlin

una battaglia che assume anche il significato di un impegno per il rinnovamento dello Stato». Con i giornalisti, Reichlin si è definito «un vecchio romano», e ha aggiunto: «Sì, sono un vecchio romano, però la battaglia che intendo fare è una battaglia di rinnovamento. Una battaglia con tutti i caratteri del «nuovo corso» del Pci? «Certo. Io sono stato altro perché lo più hanno spinto per il «nuovo corso» e per il

Prime dichiarazioni da Genova: «Diamo battaglia nella capitale per cambiare lo Stato. Non regge la politica degli affari»

gruppo al potere a Roma è isolato anche nel mondo cattolico, che rifiuta quel rapporto politica-affare che caratterizza la gestione della Dc romana». Proprio ieri mattina il Psi ha ufficializzato la candidatura di Franco Carraro. Che giudizio ne dà Alfredo Reichlin? «Chiediamo subito a Carraro se la sua candidatura è frutto del patto con Andreotti e Sbardella. Se fosse così, al di là del rispetto per l'uomo, questo lo squallirebbe - è stata la risposta - Noi abbiamo posto domande molto incalzanti, ma loro sono stati reticenti. Il Psi, in particolare, non ha ancora detto che non è disposto a governare con la Dc rappresentata da Giubilo e Sbardella».

Alfredo Reichlin, giovanissimo ha fatto la Resoconto a Roma. Giornalista, ha diretto per due volte l'Unità e una volta «Rinascita». È deputato dal '78. Fino all'ultimo congresso è stato responsabile economico del Pci e dell'Ufficio di programma. È membro della Direzione e, dal luglio scorso, è ministro del Bilancio nel governo ombra. «La disponibilità di una personalità autorevole come Reichlin garantisce sia una grande apertura esterna della lista sia, per le caratteri-

stiche di Reichlin, una coerenza rispetto al «nuovo corso» del Pci - commenta Goffredo Bettini - Una candidatura a sindaco di questa città veramente degna di una nuova classe dirigente e quindi capace di rappresentare oggi il senso della lotta di opposizione che i comunisti romani hanno fatto in questi anni».

I socialisti, intanto, hanno ieri mattina reso ufficiale la candidatura, che già circolava da mesi, di Franco Carraro come loro capolista. La scelta è stata approvata all'unanimità dal direttivo provinciale del partito. Il discorso d'investitura del candidato socialista è stato letto all'insediamento delle «mani libere» prima e dopo il voto. Per la Dc guidata da Vittorio Sbardella nemmeno una parola di condanna, un tono ben più «sodo» delle critiche che si sono levate non solo da tutti i settori del mondo cattolico. Il candidato «milanese milanista», come l'ha maliziosamente definito Oscar Mammi, capolista del Pri, ha solo assicurato di essere disposto a fare il sindaco. «Non c'è nessuna rivendicazione arrogante - ha aggiunto - Riteniamo di avere le possibilità politiche e una lista con uomini adeguati ad assumere incarichi».

Dc nei guai a Roma, corre ai ripari dopo la censura del cardinal Poletti

Forlani costretto a scaricare Giubilo Il Papa conferma la fiducia ad Agnes

«Giubilo ha sbagliato nella forma e nella sostanza». Forlani manda il capo della segreteria, Malfatti, a scaricare il segretario della Dc romana, dopo il richiamo del cardinal Poletti. Oggi il discorso conclusivo del segretario. Avrebbe dovuto essere un inno alla vittoria su De Mita e la sinistra. Invece... E dal Vaticano si apprende che il direttore dell'«Osservatore» ha ancora la fiducia del Papa.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

dal palco in cui Andreotti attaccava l'«Osservatore romano» di Mario Agnes, reo di aver criticato il meeting della contrapposizione tenuto da Comunione e liberazione a Rimini. Ma, in questi giorni, i ristretti sono stati i messaggi accattivanti della nuova maggioranza dc al pezzo di platea inconfondibilmente curiale ritrovata numerosa e disponibile. Tanto più alto è ora lo scontro per l'autorevole richiamo del cardinal Ugo Poletti all'autonomia delle associazioni cattoliche. E quando rimbalza dalla capitale la notizia che il Papa ha ricevuto in udienza privata il direttore dell'«Osservatore romano», si scopre che forse si è corso troppo. L'atto di riparazione per Mario Agnes è solenne: il colloquio con Giovanni Paolo

II non solo è definito «lungo e cordiale» dalle fonti vaticane, ma è pure accreditato come «conferma della piena fiducia del Papa verso la sua persona». Quell'atteggiamento di «fiducia» al direttore dell'«Osservatore romano», adesso, appare un ulteriore segnale che le tensioni non riguardano soltanto il Pci o Roma, ma chiamano in causa lo stesso rapporto tra la nuova-vecchia Dc e il Vaticano.

Così questa Dc è costretta a riavviare il sipario. Forlani se ne resta in albergo a correggere il discorso di chiusura che pronuncerà oggi. Ma al palazzo dei congressi si affacciano i suoi uomini per «scaricare» Giubilo. Il segretario della Dc romana ha mancato nella forma e nella sostanza, prenden-

do una iniziativa che non gli compete», taglia corto Franco Malfatti, capo della segreteria politica. «Pensare che la Dc possa risolvere il problema del rapporto con il mondo cattolico con una procedura inusuale e inopportuna significa non aver capito che il collateralismo si è esaurito nei termini tradizionali», aggiunge l'emergente Pier Ferdinando Casini. Hanno fretta di tappare la falla, per evitare che provochi una frana.

Persino la riserva di sarcasmo non soccorre Antonio Gava di fronte alla severità del richiamo del Vicario romano. «Io sono per le autonomie locali, figuriamoci se non rispetto l'autonomia del cardinal Poletti», dice imbarazzato il ministro. E si preoccupa persino di neutralizzare il suo collega Carlo Donat Cattin rileggendo l'articolo: «Io ho discusso e eravamo tutti e due dc». Si fa accomodante anche Mauro Bubbico, leader del «grande centro» a Roma: «Poletti ci indica un malessere e un fermento che ci obbliga a essere migliori, a scegliere candidature che diano una risposta positiva. Scalfaro è una garanzia, è il capolista di tutti. Adesso invoca Scalfaro an-

che l'andreattiano Luigi Baruffi, forse l'unico ad accampare riserve sull'intervento di Poletti: «Sbaglia - dice - chi lo legge in modo censorio, strumentale. Quelle parole vanno lette come un invito a riequilibrare spinte e contropunte nella formazione della lista. Per questo credo che faremo bene tutti a contribuire ad aggiungere, non a togliere candidature».

La sinistra, però, alza il tiro, scossa e un po' anche rincuorata dai messaggi che arrivano d'oltre Tevere. «Giubilo non ha capito ancora il rapporto tra fede e politica e Forlani rischia a non intendere che a Roma deve intervenire», scandisce Elio Mensurati, leader della sinistra della capitale. Interviene come? Roberto Di Giovanpao, del movimento giovanile dc, ricorda che con Ciriacò De Mita nell'85 furono escluse le candidature di quanti avevano ricevuto una comunicazione giudiziaria. E pare che l'intera sinistra sia pronta a richiamare Forlani a riproporre «questa elementare regola morale» che porterebbe automaticamente all'esclusione di Giubilo dalla lista.

Roma, insomma, sta diventando per la sinistra un banco di prova dei ripari interni al

partito. Mino Martinazzoli spiega di non volersi interessare ai discorsi sulle «due Dc» perché «il rischio per il partito è, semmai, di arrivare alla massa critica», che è il punto che precede la fusione alomica; lo scoppio, la distruzione. Sergio Mattarella si dice convinto: «La Dc non è solamente gli Andreotti, i Forlani, i Gava, se si vuole anche i De Mita. C'è nel mondo cattolico tanta sincerità, tanto impegno, tanta volontà il cui valore è estraneo alla logica di una società per azioni. Per questo non mi scandalizza l'intervento del Vicario. È il ragionevole richiamo a ripristinare i confini tra partito e associazionismo ecclesiale».

Forché «interferenze ce ne devono essere state - incalza Nicola Mancino - se Poletti ha dovuto ripristinare i poletti». L'andreattiano Baruffi tenta una rivalsa: «Come mai proprio i teorizzatori della laicità del partito si schierano con il cardinal?». Ma questa volta la replica è tanto immediata quanto sferzante: «Chi invoca la laicità del partito - dice Mancino - sa che il credito del mondo cattolico se lo deve meritare. Loro, invece, devono farsi tirare le orecchie dal cardinal...».

Rai: Manca si ricandida alla presidenza



Enrico Manca (nella foto) si candida a un secondo mandato come presidente della Rai: è soddisfatto dell'esperienza fatta e non ha niente in contrario a continuarla. Il mandato di Manca e del consiglio di amministrazione scade a fine ottobre, la sorte dell'uno e dell'altro è in qualche modo legata - pur non essendoci connessioni automatiche - con quella del direttore generale, Biagio Agnes. In un'intervista che apparirà sull'«Espresso», Manca preannuncia di volersi ricandidare al Parlamento nel 1992 (sempre che non ci siano elezioni anticipate); vale a dire fra tre anni, esattamente la durata di un nuovo mandato alla Rai. Manca invoca la legge per la tv; rimprovera i partiti per non aver ancora garantito alla Rai risorse certe; si dice né scoraggiato né impressionato dai bagliori di guerra scagliati da Berlusconi; anticipa il suo programma: riforma dei tg; ristrutturazione aziendale; rapporto più stretto fra Rai e l'Iri.

Cassola (Psi) a Craxi: il pentapartito è finito

Psi, di pensare ad un'alternativa di governo che veda la Dc all'opposizione. Se è tramontata l'ipotesi del compromesso storico, argomenta Cassola, è tempo per il Psi di uscire dall'autocompiacimento e comprendere che sono morti il bipolarismo, il demitismo e che «nei confronti del Pci la polemica va fatta sull'alternativa alla Dc, sulla capacità di governo». Il cambiamento, per Cassola, dovrà avvenire «in corsa», mutando le alleanze: «In fondo - afferma il senatore del Psi - i voti si sono spostati davvero verso di noi quando abbiamo governato bene e in concorrenza dura con la Dc».

Roberto Cassola, il senatore socialista che non è d'accordo con Craxi sulla legge contro il consumo di droghe, esce con un'altra posizione «eccentrica»: in un'intervista a «Panorama» afferma infatti che è tempo, per il Psi, di pensare ad un'alternativa di governo che veda la Dc all'opposizione. Se è tramontata l'ipotesi del compromesso storico, argomenta Cassola, è tempo per il Psi di uscire dall'autocompiacimento e comprendere che sono morti il bipolarismo, il demitismo e che «nei confronti del Pci la polemica va fatta sull'alternativa alla Dc, sulla capacità di governo». Il cambiamento, per Cassola, dovrà avvenire «in corsa», mutando le alleanze: «In fondo - afferma il senatore del Psi - i voti si sono spostati davvero verso di noi quando abbiamo governato bene e in concorrenza dura con la Dc».

Il Psi attacca Orlando anche per i mali della giustizia

«In parte la conseguenza della situazione politica locale». Anzi, di più: «I fatti - sostiene Andò - stanno dimostrando le contraddizioni che sono proprie di questo modo di far politica e di far giustizia». Andò respinge, naturalmente, la proposta del Pci di un accordo pre-elettorale a Palermo tra le forze politiche che sostengono l'attuale giunta: «Non posso non pensare - insiste Andò - che taluni cerchi di riconquistare attraverso la legge elettorale una centralità politica che ha ormai perduto». Sempre ieri, il comitato direttivo regionale del Psi siciliano ha ribadito, con un documento, la richiesta di dimissioni della giunta esapartita presieduta da Leoluca Orlando.

L'attacco del Psi a Leoluca Orlando, il sindaco di Palermo, si avvale ogni giorno di nuovi argomenti: ieri il responsabile del settore giustizia, Salvo Andò, ha affermato che i «veleni del palazzo di giustizia di Palermo sono in parte la conseguenza della situazione politica locale». Anzi, di più: «I fatti - sostiene Andò - stanno dimostrando le contraddizioni che sono proprie di questo modo di far politica e di far giustizia». Andò respinge, naturalmente, la proposta del Pci di un accordo pre-elettorale a Palermo tra le forze politiche che sostengono l'attuale giunta: «Non posso non pensare - insiste Andò - che taluni cerchi di riconquistare attraverso la legge elettorale una centralità politica che ha ormai perduto». Sempre ieri, il comitato direttivo regionale del Psi siciliano ha ribadito, con un documento, la richiesta di dimissioni della giunta esapartita presieduta da Leoluca Orlando.

A Reggio Emilia dopo i «viaggi-facili», nuovo vicesindaco psi

re, è stato eletto dalla giunta che regge il Comune emiliano, composta da Pci, Psi e Psdi. Chierici è stato inghiottito dalla magistratura per «speculazione e abuso di atti d'ufficio» in relazione all'uso, per scopi privati, delle «auto blu» del Comune. Ieri l'inchiesta è proseguita con l'interrogatorio del sindaco comunista di Reggio Emilia, Giulio Fantuzzi.

Dopo l'inchiesta della magistratura che ha portato alle dimissioni di Giovanni Chierici, socialista, da ieri Reggio Emilia ha un nuovo vicesindaco dello stesso partito. Vincenzo Aiello, già assessore alle grandi infrastrutture, è stato eletto dalla giunta che regge il Comune emiliano, composta da Pci, Psi e Psdi. Chierici è stato inghiottito dalla magistratura per «speculazione e abuso di atti d'ufficio» in relazione all'uso, per scopi privati, delle «auto blu» del Comune. Ieri l'inchiesta è proseguita con l'interrogatorio del sindaco comunista di Reggio Emilia, Giulio Fantuzzi.

Consulta delle Autonomie: De Pasquale presidente

to regionale in Sicilia. Dell'assemblea regionale siciliana è stato anche presidente per cinque anni. Nella motivazione con la quale è stato eletto presidente della Consulta, nei giorni scorsi a Genova, è detto che egli si è battuto in questi anni con grande impegno per una riforma autonomistica dell'ordinamento dello Stato».

Pancrazio De Pasquale, membro della commissione centrale di garanzia del Pci, è stato eletto presidente della Consulta delle Autonomie. De Pasquale è stato deputato negli anni Sessanta, poi per lunghi anni deputato regionale in Sicilia. Dell'assemblea regionale siciliana è stato anche presidente per cinque anni. Nella motivazione con la quale è stato eletto presidente della Consulta, nei giorni scorsi a Genova, è detto che egli si è battuto in questi anni con grande impegno per una riforma autonomistica dell'ordinamento dello Stato».

MONICA LORENZI

Asor Rosa: così sarà la rivista

«Rinascita», scomparirà il nome di Togliatti

ROMA. Rinascita non comparirà più con il sottotitolo «Rivista fondata da Palmiro Togliatti». Lo annuncia il nuovo direttore del settimanale, Alberto Asor Rosa. Dopo aver precisato di non condividere i modi «con cui è iniziata, nel Pci, questa discussione critica su Togliatti», Asor Rosa afferma infatti, in un'intervista a «Panorama» che era necessario un segno di rottura con il passato. «Non possiamo - afferma - scrivere «Rivista fondata da Palmiro Togliatti» di una rivista nella quale Togliatti non si riconosceva affatto e che forse, anzi, sconfesserebbe». Asor Rosa tiene però anche a precisare che non tutto dell'eredità di Togliatti, a suo avviso va rinnegato: «Assumo oggi proprio quel che per molto tempo è stato infamato come «doppiezza». Se Togliatti non fosse riuscito in quel capolavoro tattico che è il mettere insieme una strategia rivoluzionaria concepita all'ombra di Stalin con la pratica e l'esercizio democratico cui ha adde-

strato le masse comuniste del nostro paese, il Pci non sarebbe diventato quel grande partito che è». Asor Rosa indica poi quali quali devono essere a suo avviso i filoni di ispirazione del nuovo corso del Pci, dinanzi a una crisi di identità che non interessa solo il Pci «tutti i filoni politico-culturali presenti nel nostro paese». «Due - dice il neodirettore di Rinascita - sono i filoni di ispirazione cui ci richiamiamo. Da una parte, entro a quel panorama di macerie rappresentate dalla rovina dell'edificio dogmatico del marxismo-leninismo, quel tanto di riflessione revisionista che continua ad aiutarci a capire l'oggi, e sta pensando a un libro degli anni Sessanta, come «Opera e capitale» di Mario Tronti, ma anche a certe elaborazioni recenti della socialdemocrazia tedesca, tipo quelle che vengono da Jürgen Habermas e compagni. Se questo è il primo filone di riferimento, il se-

condo è rappresentato dai quei personaggi del mondo liberal-democratico che in questi ultimi anni hanno spostato la loro attenzione dal problema della libertà a quello dell'eguaglianza, e sto pensando a Ralph Dahrendorf ma, soprattutto, a Norberto Bobbio». Asor Rosa, rispondendo ad una domanda dell'intervistatore, afferma che gli sembra «indubbio che la direzione fatta prendere al Pci dalla nuova segreteria del partito è tale che arriveremo presto a una ridefinizione critica della figura e dell'opera di Berlinguer: a cominciare da quel tratto organico del marxismo-leninismo, quel tanto di riflessione revisionista che continua ad aiutarci a capire l'oggi, e sta pensando a un libro degli anni Sessanta, come «Opera e capitale» di Mario Tronti, ma anche a certe elaborazioni recenti della socialdemocrazia tedesca, tipo quelle che vengono da Jürgen Habermas e compagni. Se questo è il primo filone di riferimento, il se-



Mario Rigo

Rimpasto e voto senza sorprese. No all'Expo

A Venezia giunta in sella E Rigo farà una lista civica

Senza sorprese e senza franchi tiratori, si è ricostituita la giunta rossoverde di Venezia, guidata dal sindaco repubblicano Antonio Casellati. Nel suo programma il «no» all'Expo, proprio mentre il consiglio regionale del Veneto pronuncia un «sì», leri, dopo l'elezione di sindaco e giunta, il senatore socialista Mario Rigo ha «sciolto le riserve» confermando che nel 1990 formerà una lista civica.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. Tormentata fino all'ultimo, grazie soprattutto all'«illibustering» della Dc, la coalizione rossoverde di Venezia si è tradotta in giunta (quasi identica a quella che si era dimessa qualche settimana fa) alle due di notte di venerdì. Quattro ore e mezzo per poter eleggere il sindaco, il repubblicano Antonio Casellati, altrettanto per i 14 assessori di Pci, Psi, Psdi e Verdi. Nessuna sorpresa sostanziale, due soli cambiamenti nella delegazione socialista (l'on. Sergio Vazzoler e Fulgenzio Liveri al posto di Ne-

reo Laroni e Silvano Ceccarelli), inconsueta assenza pressoché totale di franchi tiratori. Al termine del turbinoso politico veneziano la novità principale, nella mappa degli schieramenti, rimane la riduzione complessiva del gruppo socialista, sceso da 11 a 9 consiglieri (il che ha portato la maggioranza da 37 a 35 voti su 60); Ceccarelli si è già dimesso dal partito, l'ex sindaco Mario Rigo proprio ieri ha «sciolto la riserva» annunciando che la lista civica per

il 1990 si farà. Una lista, l'ha definita, «connotata in senso progressista e che si propone di organizzare la raccolta delle idee e degli uomini, non solo veneziani, non solo italiani». Sia Rigo che il suo fedelissimo Ceccarelli si sono astenuti nel voto su sindaco e giunta. «Questa alleanza rossoverde», commenta Cesare De Piccoli, vicesindaco comunista, «ha retto l'urto del concerto dei Pink Floyd, dell'Expo, del referendum sulla divisione Mestre-Venezia, delle liste civiche annunciate, dei tentativi Dc di portare alla paroli ed al commissariamento» evidentemente non sta in piedi solo per stato di necessità, per assenza di alternative, ma sta rafforzando il suo valore politico di fondo. Tant'è che nel documento programmatico, approvato prima dell'elezione di sindaco e giunta, si parla esplicitamente di prosecuzione della

coalizione Pci-Psi-Pri-Psdi-Verdi anche dopo il 1990. Alla base della rielezione è anche il giudizio comune trovato sulle proposte di candidatura veneziana per l'Expo del 2000: «Non ci sono le condizioni». E questo, giudica De Piccoli, «è un fatto nuovo che, se non annulla la candidatura, certamente ne interrompe l'iter». La posizione assunta dal Comune di Venezia ha già posto in imbarazzo i fautori esterni dell'Expo. Si dice, ad esempio che il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, il primo a lanciare l'idea e il più determinato nel sostenere, sta ora tentando di convincere il Bureau International des Expositions, l'organismo che vaglia e sceglie le candidature per l'Expo, a rinviare visite veneziane previste per il 20 ottobre) e decisioni di almeno un anno. In questo momento, infatti, difficilmente potrebbe essere considera-

ta la candidatura di una città contraria. Anche in Regione, l'altro giorno, il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza (Dc, Psi, Psdi, Pli, e Liga Veneta, contrari a tutti gli altri) una mozione che impegna la giunta a «garantire il corso delle procedure per la candidatura», riservando però il giudizio definitivo dopo ulteriori studi, verifiche e così via. Eppure, in teoria, qui c'era una maggioranza nettamente orientata a favore di un «sì» all'Expo, che però, esplicitamente, non c'è stato.